

Grandi città si raccontano

Da Milano a Lugano si ricorre all'etnografia narrativa per capire le mutazioni sociali

di **Giovanna Mancini**

Raccontare e non descrivere. Osservare da dentro i cambiamenti che stanno trasformando le nostre città e rappresentarli dando voce alle biografie, alle storie individuali di chi questi cambiamenti vive in prima persona.

Solo così le città, da "giganti", si faranno "nane", come la Milano di Fabio Greco nel libro curato da Luca Doninelli per **Guerini** e associati, *Milano è una cozza*. «Che città, signore, 'sta città! - scrive Greco nel libro di racconti che sarà presentato giovedì 10 giugno alla Triennale - a mano a mano che ci facevo conoscenza s'assottigliava a paesello... piccoletta e impreziosita dall'essere diventata città mia, 'sta città signore, Milano, che città».

L'idea alla base del libro, spiega Doninelli, scrittore e docente di Etnografia narrativa all'Università Cattolica di Milano, è che per analizzare e comprendere i mutamenti (urbanistici, economici, sociali, antropici) che stanno investendo le metropoli italiane e straniere non è più sufficiente lo sguardo scientifico ma esterno, talora freddo, della sociologia. «Occorre - propone Doninelli - recuperare il racconto plurale della nostra città e del suo territorio, partendo dalle conseguenze che le metamorfosi in corso hanno sulle nostre vite». Il risultato di questo approccio è una sorta di sociologia "narrativa", che dà voce a chi in queste città, in questi quartieri, vive da anni e improvvisamente si accorge che il suo vicino di casa non è più l'operaio brianzolo, ma un muratore del Burkina Faso, che al posto della fabbrica di lattine in fondo alla via sorge un centro commerciale, o che nel negozio di alimentari che faceva angolo con le scuole oggi si parla giapponese e si vendono sushi e sashimi. «*Milano è una cozza* è il primo frutto di questa mia ricerca - prosegue Doninelli - che si concentra su Milano e provincia. L'ambizione è pubblicare ogni anno un libro del genere, in cui raccogliere le storie dei miei allievi della Cattolica e del corso di Etnografia narrativa che tengo al Centro culturale di Milano». I narratori sono dunque studenti di sociologia, ma anche casalinghe, concessionari d'auto, biologi... Persone normali con la passione per la scrittura e uno sguardo attento alla città in cui vi-

vono. Non solo alla periferia: c'è chi racconta della moda dell'aperitivo nelle vie del centro, o delle fontane in pietra sparpagliate per il capoluogo meneghino. Doninelli ha avviato un lavoro analogo a Lugano, città che negli ultimi anni ha conosciuto una radicale trasformazione. Grazie a un progetto sostenuto dall'assessorato cittadino alle Politiche giovanili, Doninelli lavora con gli adolescenti, invitandoli a raccontare il loro vivere nella città. Alcuni stanno realizzando un video - facendo le riprese con i telefoni cellulari - sui loro incontri nella nuova piazza progettata dall'architetto Mario Botta, divenuta in poco tempo il nuovo centro di aggregazione della città svizzera.

Raccontare - si diceva - e non descrivere. Un metodo di analisi "fecondo" anche secondo il sociologo torinese Marco Revelli: «Mai come oggi le nostre città chiedono di essere raccontate da dentro, attraverso voci diverse che restituiscano la pluralità di identità, la frammentarietà, che oggi le caratterizza». Torino - la Torino post-fordista che negli ultimi venti anni ha spostato il cuore produttivo dai grandi stabilimenti delle periferie al centro urbano dei servizi - è un banco di prova ottimale per questo genere di narrazione. «Oggi la città cambia alla velocità della luce, è il luogo dello spaesamento in cui le tante identità possono convivere solo se sanno ascoltarsi e rispettarsi. Ma perché ciò avvenga c'è bisogno della parola». La parola dei narratori, soprattutto. Revelli e Doninelli citano grandi antesignani di questo metodo: Honoré de Balzac, Italo Calvino (alle sue *Città invisibili* si è ispirato lo stesso Revelli per l'analisi su Torino contenuta nel suo ultimo libro, *Controcanto*, edito da Chiarelettere), Pavese, Volponi, Primo Levi.

Ma la parola può essere anche quella visiva di fotografi come Gabriele Basilico, che collabora con lo stesso Doninelli, o Alessandro Imbriaco, che ha documentato i problemi abitativi nella periferia di Roma attraverso i ritratti dei suoi residenti. O ancora, la parola che si declama su un palcoscenico, come quella che la regista 35enne Veronica Cruciani ha messo in scena in *Nozze di borgata e Città di parole*. Gli abitanti dei comuni del Municipio VII di Roma (anziani, bambini, studenti, pendolari, immigrati...) raccontano attraverso le proprie esperienze il passato e il presente del quartiere in una polifonia di voci: la signora Marisa, con i suoi ricordi di emigrante; Elisa, adolescente metallara e ribelle, Mauro, tifoso intollerante e cocainomane, la sarta che prepara abiti da sposa, la fruttivendola veneta, le figlie del fotografo che mangiano a scrocco ai banchetti dei matrimoni. «È la periferia che racconta se stessa e il proprio rapporto con il centro - spiega Veronica -; ne emerge un luogo in cui i punti di aggregazione e socialità si sono persi, ma in cui è ancora forte il senso di appartenenza e l'atmosfera da piccolo paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE LA DESCRIZIONE STATISTICA

Il sociologo Revelli indaga la Torino post-fordista, le borgate di Roma evocate nel teatro di Veronica Cruciani, vita della metropoli lombarda e periferie in un libro curato dallo scrittore Doninelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il film



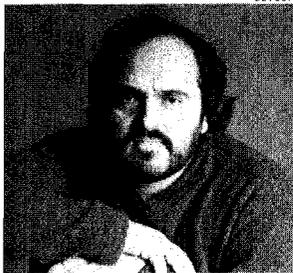
Metropoli inedita. In *Poesia che mi guardi* (nella foto Elena Ghiarov), film di Marina Spada sulla poetessa milanese Antonia Pozzi morta suicida a 26 anni, il capoluogo lombardo è visto quasi esclusivamente in immagini di periferia.



Sobborghi fecondi. Un'immagine della periferia milanese popolata da extracomunitari

I protagonisti

OLYCOM



Luca Dominelli

Il professore
54 anni, curatore di «Milano è una cozza» (**Guerini**) e associati)



Alessandro Imbriaco

Il fotografo
30 anni, ha vinto il World Press Photo nel 2009

IMAGOECONOMICA



Marco Revelli

Il sociologo
63 anni, docente di scienza dell'amministrazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.